

Torino
Morta anche la donna del pentito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Ora sono dieci. Nel pomeriggio di ieri si è aggiunto un altro anello all'agghiacciante catena degli ammazzati per vendetta dai «can dei cananesi». Nell'ospedale Santa Croce di Cuneo, poco dopo le 16, Nunzia Strano, la donna del pentito Pietro Randelli che la notte di mercoledì era stato «liquidato» dai killer mafiosi nella cascina di Serralunga d'Alba, è passata dal coma cerebrale alla morte. Aveva 23 anni, un proiettile di 38 Special le si era conficcato nel cranio. Anche suo padre, Ignazio Strano, era stato «eliminato» tempo addietro da una rappresaglia «trasversale» dell'organizzazione criminale perché cognato di Salvatore Parisi, un altro dei principali pentiti.

I due bimbi della coppia assassinata, di cinque e sette anni, restano soli. E se sono vivi, sono scampati a quella che sarebbe stata una vera e propria strage, lo devono probabilmente al fatto che i silenziatori applicati alle pistole hanno «soffocato» il rumore dei dieci o dodici colpi esplosi dal comando mafioso. Dormivano in una stanza vicina a quella del massacro, ma non si sono svegliati. «Se gli assassini si fossero accorti della loro presenza», dice un inquirente, «c'è ragione di pensare che forse non li avrebbero risparmiati». I «cananesi» volevano dare una «lezione» esemplare, chiudere la bocca con un terribile ammonimento a tutti quei «collaboratori della giustizia» che, come il Randelli, avevano reso possibile l'arresto e la condanna di molti tra i più pericolosi capi della cosca. Ecco perché c'è chi ritiene che non si sarebbero fermati davanti a niente.

È sopravvissuto per un pelo anche Santo Strano, il fratello di Nunzia. Quella pallottola che gli ha attraversato la mandibola e una guancia, coprendogli il volto di sangue, lo ha fatto credere morto. I medici non disperano di salvarlo, ma le sue condizioni restano gravi, i magistrati della Procura non hanno ancora potuto ascoltarlo per ricostruire ogni momento del sanguinoso agguato.

Sullo sviluppo delle indagini viene mantenuto uno stretto riserbo. Sembra che i «cari» che hanno eseguito la sentenza del tribunale mafioso, due o forse tre, siano stati fatti entrare in casa dai Randelli, che evidentemente li conosceva e, nonostante fosse ben consapevole di essere nel mirino di «Cosa Nostra», non nuttiva sospetti. Sembra addirittura che i killer si siano seduti alla stessa tavola, ancora apparecchiata, col pentito, Nunzia Strano e il fratello di lei. Poi, all'improvviso, sarebbero saltate fuori le pistole, e per gli abitanti della cascina, isolata sulla cima di una collinetta, non c'è stato scampo.

Se le cose si sono svolte effettivamente in questo modo, Santo Strano, che ha visto in volto i killer, potrà dare informazioni abbastanza dettagliate. Anche se polizia e carabinieri non si fanno soverchie illusioni sull'utilità della sua testimonianza. Troppo spesso gli esecutori delle condanne mafiose sono risultati imprevedibili, «fantasmi» inafferrabili quasi quanto i loro mandanti. E alla matrice mafiosa del duplice delitto non sembra che emergano alternative consistenti. Dopo essere stato scarcerato un anno fa, Randelli aveva cambiato più volte residenza, proprio perché sapeva che l'«organizzazione» lo cercava per liquidarlo. Forse, si era illuso di potersi cavare nascondendosi in quella frazioncina sperduta sulle colline delle Langhe. Ma la mafia voleva dimostrare che può raggiungere ovunque i «traditori». E quando ha spedito i suoi sicari a Serralunga d'Alba, sapeva che il «collaboratore della giustizia» Pietro Randelli non aveva protezione.

La palude sanità

Intervista a Clara Cobbe, la donna ricoverata al Careggi per un intervento al cuore
Dopo 5 rinvii per una lite tra primari, la paziente se ne va a Teramo
«Quel professore non può vivere sereno dopo quello che mi ha fatto»

Quell'attesa, uno stillicidio

«Non è giusto che si litighi sulla pelle dei malati»

Stamani la signora Clara Cobbe lascia l'ospedale fiorentino di Careggi. Così si conclude un mese di estenuante attesa di un'operazione che non è mai stata eseguita, per il rifiuto dell'equipe del professor Vaccari di concedere i tecnici necessari per l'intervento a cuore aperto. La signora Clara racconta come ha vissuto «i giorni più brutti» della sua vita. «Non è giusto che si litighi sulla pelle dei malati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Spero che quel professore si renda conto di quello che ci ha fatto. È un'indecenza litigare sulle spalle mie e della signora Giuliana Saraceni». La signora Clara Cobbe, 52 anni di Terni, è visibilmente provata. Pallida, stanca e sfiduciata, mangia contro voglia. Ormai sono le ultime ore che passa nell'ospedale fiorentino di Careggi, uno dei più qualificati a livello nazionale. Ma incapace di garantire l'esecuzione dell'intervento chirurgico per cui la signora Cobbe era stata ricoverata. L'ultimo rinvio della sua operazione al cuore è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dopo l'ennesima delusione, non è più riuscita a controllare i nervi. Mercoledì, quando le hanno detto che non sarebbe stata più operata a Firenze, ha avuto la prima crisi nervosa. Le dimissioni sono state rinviate al giorno suc-

cessivo. Ma ormai i nervi della signora erano a pezzi, e giovedì c'è stata un'altra crisi. Così, se non ci saranno altri intoppi, tutto è rimandato a oggi. Un'ambulanza la porterà all'ospedale di Teramo dove c'è già un posto pronto per lei. E, entro pochi giorni, dovrebbe finalmente essere operata al cuore da un ex allievo del professor Palmiello, il chirurgo di Careggi di cui aveva fiducia. La partenza della signora Clara ha il sapore di una beffa: lunedì comincerà a marzo. Ero andata a farmi visitare dal professor Palmiello che viene una volta al mese a Perugia. Io abito a Terni, è comodo. Dopo la visita mi ha detto che era necessario il cateterismo. Sa, le mettono un catetere via endovenosa per fare delle analisi. Così, a giugno, sono venuta a Careggi per la prima volta, dal professor Bemì. E ci sono



La signora Clara Cobbe lascia oggi il «Careggi» di Firenze

rimasta quattro giorni. E poi che cosa è successo? Il professore mi assicurò che appena ci sarebbe stata la risposta di questa analisi, se ce ne fosse stato bisogno, mi avrebbe operata. E, quando si conobbe l'esito di quell'analisi, mi disse che non si poteva più aspettare. Era già la fine di giugno. Quando le dissero che potevano ricoverarsi? A luglio mi dissero che non c'era posto. Poi, in agosto, erano tutti in ferie. Così ritelefonai all'inizio di settembre. Ma ancora nulla. Alla fine di settembre l'appuntamento per il tre ottobre. E quel giorno è cominciata la mia odissea.

Ma le avevano detto che mancavano dei tecnici? Non sapevo niente. Non mi avevano detto che c'era il problema del perfusionista. Ma ormai è passata, speriamo che questa storia finisca qui. Cosa le rimane di questa inutile attesa? Qui ho passato i giorni più brutti della mia vita. Sapevo cosa vuol dire aspettare un intervento così delicato... Ma poi mi rassegnavo. Dicevo «tanto tocca a me». Invece poche ore prima dell'operazione mi dicevano che era tutto rimandato. E si ricominciava da capo. Ho

Quando le hanno detto che sarebbe dovuta venire a Firenze per operarsi? Tutto è cominciato a marzo. Ero andata a farmi visitare dal professor Palmiello che viene una volta al mese a Perugia. Io abito a Terni, è comodo. Dopo la visita mi ha detto che era necessario il cateterismo. Sa, le mettono un catetere via endovenosa per fare delle analisi. Così, a giugno, sono venuta a Careggi per la prima volta, dal professor Bemì. E ci sono

resistito anche troppo. Non è facile per una persona sostenere uno stress di questo genere. L'ha detto anche il cardiologo che mi ha visitata. Mi ha anche pregato di stare calma. Ma come si fa? Ha detto anche che non mandava via una malata nelle mie condizioni. Per questo mi hanno tenuto qui un altro giorno.

Che cosa l'ha spinto a resistere? L'ho fatto soltanto per i miei figli. Mio marito era disperato, piangeva. È un disastro. Ci hanno logorati tutti. Come fa, quel Vaccari, a vivere una vita serena con tutto quello che ci ha fatto? Che senso ha litigare sulle spalle dei malati? L'unica cosa bella che mi rimarrà di questo ospedale sono gli infermieri, che sono sempre stati gentilissimi con me. Anche gli altri malati e i loro familiari: mi conoscono tutti e mi sono sempre stati vicini.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Lei va all'ospedale di Teramo, dove opera un allievo del professor Palmiello. Da dove nasce la sua fiducia in lui? Mi operò 18 anni fa. E l'intervento riuscì bene. Ero giovane, avevo 34 anni. Così ho continuato a starlo. In questi ultimi giorni non l'ho visto. Mi dicono che è malato. Avrà avuto notizie di me dai suoi assistenti.

Monza, visita del cancelliere tedesco al figlio ferito in un incidente

Kohl: «Grazie per quanto avete fatto e complimenti per i servizi sanitari»

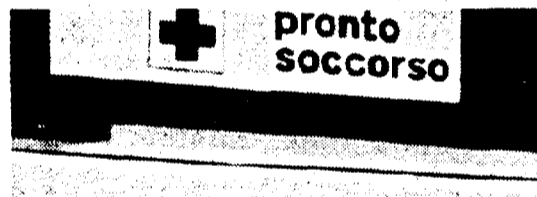
Il cancelliere tedesco Helmut Kohl è giunto ieri mattina in Italia per visitare il figlio Peter, gravemente ferito in un incidente stradale e tuttora ricoverato nel reparto di rianimazione del «San Gerardo» di Monza. Kohl, protetto da un imponente servizio d'ordine, ha potuto parlare un'oretta con il ragazzo: in ospedale ha ricevuto una telefonata di auguri del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Vi ringrazio tanto per quello che avete fatto per mio figlio: siete stati attenti e scrupolosi, efficienti e tempestivi. Complimenti alle vostre strutture sanitarie...». No, non ha fatto dell'ironia il cancelliere tedesco Helmut Kohl, uscendo ieri all'una dall'ospedale San Gerardo di Monza, in compagnia della moglie Hannelore e del figlio Walther. I complimenti sono stati incredibilmente meritate: nell'assistere Peter, il più giovane dei figli di Kohl, la fatiscente sanità italiana è riuscita ad esibire un'efficienza da telefilm.

Il ventiseienne Peter Kohl, che l'altro ieri si era schiantato con la sua Golf sull'autostrada Padova-Bologna, è stato fortunato: non gli è toccata la solita penosa e spesso mortale odissea da un nosocomio all'altro. I medici di Rovigo hanno individuato subito come ospedale disponibile il San Gerardo di Monza (Milano), dove il paziente è arrivato alla svelta, grazie ad un'elambulanza. Adesso il figlio di Kohl, che ha un polmone perforato e un trauma cranico, è ricoverato in una delle tre stanzette a due letti che costituiscono il reparto di rianimazione del San Gerardo. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi è ancora riservata: ma non rischia più di morire, anche perché è finito in mani eccellenti.

La rianimazione del San Gerardo, diretta dal professor Luciano Gattinoni, è specializzata in insufficienze respiratorie - come quella del giovane Kohl - ed applica da anni tecniche molto sofisticate. «Certo, il figlio del cancelliere è stato fortunato - dice il professor Gattinoni - perché con soli sei letti di solito siamo pieni. Però oggi pomeriggio (ieri per chi legge) abbiamo trovato il posto per un altro ferito grave proveniente dall'ospedale di Desio: e questo è un ragazzino qualsiasi...».



Helmut Kohl e la moglie all'uscita dall'ospedale di Monza

sti. Dopo aver parlato a lungo con i medici, i Kohl sono entrati nella stanza di Peter, dove si sono fermati per un'oretta: con loro c'era soltanto il prefetto di Milano, Giacomo Rossano (l'ambasciatore tedesco in Italia, Ruth, e l'ambasciatore italiano in Germania Marcello Guidi hanno preferito aspettarli fuori).

Ad un certo punto Helmut Kohl è stato chiamato nello studio del primario della rianimazione: il telefono aveva trillato ed in linea c'era il presidente Cossiga, desideroso di far gli auguri al cancelliere. Al termine della mattinata, la famiglia Kohl è uscita dall'ospedale per andare a pranzare in albergo, protetta dalla solita scorta. Il cancelliere, che avrebbe dovuto ripartire già ieri, ha deciso di fermarsi fino ad oggi, forse nella speranza di sentire i medici del San Gerardo sciogliere la prognosi.

Il lungo ponte è cominciato: code di chilometri

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il «ponte» ha mandato in tilt strade e autostrade. Venticinque milioni di italiani in auto per la ricorrenza dei Santi e dei Defunti. Solo in autostrada, tra venerdì e domenica otto milioni di veicoli. Già giovedì sera si sono avute difficoltà di transito in uscita da tutte le grandi aree metropolitane. Ieri mattina in diversi casi il traffico è addirittura impazzito. Sul raccordo anulare di Roma è stata la paralisi con colonne d'auto lunghe decine di chilometri. Vetture su tre-quattro file in tutte le direzioni, con code di un'ora ai caselli verso Firenze, Napoli, Civitavecchia e l'Aquila-Pescara. A Milano, nella barriera verso il Sud una colonna di auto in entrata di cinque-sei chilometri dalle 8 fino alle 14. Dal capoluogo lombardo per Venezia e verso la zona dei laghi, stessa situazione. Dopo la solita sosta pomeridiana, la musica è ripresa per normalizzarsi in serata. Circolazione sostenuta su quasi tutta la rete. In alcuni tratti si è fatta difficile per forti raffiche di vento, dalla Genova-Savona all'Autosole tra il Lazio e la Campania, alla Caserta-Salerno, alla Napoli-Avellino. Numerosi automobilisti sono stati costretti ad abbandonare l'autostrada per seguire altri percorsi. Un incidente che ha coinvolto tre auto all'uscita di Firenze Nord, ha provocato una coda di tre-quattro chilometri. Sulla Firenze-Mare, dalle 10 fino alle 13, per alcuni microtamponamenti si è andata a passo d'uomo. In tutta la Liguria, traffico molto intenso

sulla Genova-Savona, sulla Genova-Gravellona, sulla Genova-Milano e sull'Autofori. Soltanto intralci sui tratti dove si lavora per la terza corsia, anche se i cantieri sono rimasti sospesi. Quale sarà la situazione oggi e domani? I numeri e l'identikit dell'esercito di automobilisti che si è messo in marcia il giorno del gruppo Iri, «Prevediamo un movimento di cinque milioni di veicoli tra oggi e domani. Le mete di questo «ponte» sono le città d'arte e i centri dove sono in programma manifestazioni folcloristiche, dalla sagra della castagna a quella del tarullo. Ci sarà traffico soprattutto nella mattinata di oggi e da domani pomeriggio comincerà il grande rientro perché ai vacanzieri del lungo ponte si aggiungeranno quelli del week-end: saranno almeno dieci milioni di persone».

Anche ieri, sulle strade, ci sono stati gravi incidenti tra i quali sono rimasti vittime, in occasioni diverse, tre giovani appena usciti dalla discoteca. In serata, vicino a Lecco, una ragazza di 17 anni, Gianna Vezzato, di Milano, è morta nell'urto frontale tra due auto; con lei sono rimasti feriti otto giovani. Nel Trevigiano, l'automobile guidata dal ventunenne Arnaldo Longo, di Ponte del Piave, ha sbandato ed è finita in una scarpata uccidendo il colpo. Infine, a Rosolina, nelle vicinanze di Rovigo, un giovane di Adria, Fabio Ballato, è stato investito da un pirata della strada uscendo dal locale dove aveva passato la serata.

LETTERE

La molestia sessuale non è corteggiamento

Caro direttore, nel caso del giudice americano Thomas, ancora una volta la vittima diventa accusata ed isolata come nella più usuale delle storie che hanno a che fare con la sopraffazione sessuale dell'uomo sulla donna.

Anche le più acute osservatrici - una per tutte, Natalia Aspesi (Repubblica 17 ottobre) - si lascia andare alle più viete osservazioni con quella malizia accattivante che così spesso fa le donne complici di chi compie il soprano. E subito non manca il coro di voci, di commenti amplificati dai mass-media: via, questo femminismo schiaccia di far sparire quel po' di seduzione, quegli ammiccamenti, quei corteggiamenti, quei commenti forse un po' triviali ma ben intenzionali.

Ricordate accenti simili nel rinnovato, immutabile dibattito sui bei ricordi (solo maschili, chissà perché) delle case chiuse? Ah, bei tempi, golardia trascorsa! Era meglio quando era peggio. Sì il femminismo è stato utile, ma non esageriamo; ora basta: un po' di humor, un po' di leggerezza dell'essere, queste donne non sanno più sorridere di un complimento, come le ha ridotte questa loro emancipazione!

E quelle stesse donne forse in parte cominciano a crederci: non piacciono più agli uomini. Il frustramento troppo: suvia un po' di moderazione, meglio essere «commentate» che ignorate.

Che cosa non funziona in tutti questi ragionamenti da benpensanti? Una semplice quanto ovvia constatazione: la molestia sessuale non è corteggiamento, seduzione, piacevole sessualità, erotismo (di cui davvero c'è molto bisogno), così come la violenza sessuale non è espressione di desiderio irrefrenabile (come ben ci dicono gli studi di psicologia e psicanalisi): la molestia sessuale è sbeffeggiamento della persona nelle sue parti più intime e personali, spesso è ricatto e discriminazione sui luoghi di lavoro (come ben ci ricorda Carole Beebe Tarantelli, Unità 20 ottobre), sempre è sopraffazione del più forte sul (la) più debole; così come la violenza sessuale è una violenza che tende ad annientare e distruggere il sesso e la sessualità del (la) violentato(a) non a concupirne e valorizzarla.

Certo, a rendere più o meno grave la molestia (cioè che non vale per la violenza) c'è anche la sensibilità, l'educazione, l'ambiente, la cultura di chi la subisce: ma questo è un altro ragionamento, un altro piano su cui discutere.

C'è chi è in grado di reagire senza subire altri soprusi (la non assunzione, il licenziamento, il trasferimento), chi è in grado di denunciare, chi riesce a trovare la solidarietà di altre donne ed altri colleghi ed amici; chi invece non trova il coraggio né la situazione personale e sociale favorevole; e chi addirittura, come accade per tante donne picchiate e maltrattate, si rassegna pensando che sia inevitabile conseguenza del suo stato sociale di donna, di lavoratrice, di moglie, di sorella, di figlia.

Forse riflettendo solo un po' più a fondo si smetterebbe di dire tante sciocchezze: di addebitare all'emancipazione della donna il raffreddamento dei rapporti tra i sessi, di confondere corteggiamenti con molestie, seduzione con sopraffazione, desiderio con violenza. Sfiora appena l'idea che tanti siano ancora i tabù sessuali e che quei sani fondamentali principi - libertà, uguaglianza, fraternità - di rivoluzionaria memoria, si appannino un poco quando si tocca il diritto di ciascuno(a) ad una sessualità scelta, condivisa e consapevole (che vuol dire poi anche molto più piacevole per chi la pratica).

Maria Paola Profumo, Genova

«Perché non è stato restituito l'obelisco?»

Caro direttore, sulla pagina della cultura dell'Unità del 6 aprile scorso ho letto con piacere l'articolo di Richard Pankhurst sul cinquantenario della liberazione dell'Etiopia dalla occupazione fascista e l'altrettanto interessante articolo di Anna Maria Guadagni sull'impegno democratico e antifascista di Silvia Pankhurst.

Poiché, purtroppo, sul breve e nefasto periodo dell'occupazione italiana dell'Etiopia poco si conosce e nulla addirittura sanno le nuove generazioni, sarebbe, a mio giudizio, necessario utilizzare le ricerche effettuate dall'Istituto di Studi etiopici di Addis Abeba, per sapere, per esempio:

1) Perché alla fine del conflitto mondiale non si sono processati i criminali di guerra come i generali Graziani, Badoglio, A. Birzio Biorci, Ruggero Tracchia, Carlo Geloso, Sebastiano Gallina, il sottosegretario alle Colonie Alessandro Lessona, il federale di Addis Abeba Guido Corfesse e altri ancora, responsabili di efferati genocidi in Etiopia, che nulla hanno da invidiare a quelli nazisti.

2) Se esiste una ricerca storica sulla resistenza etiopica e sull'aiuto prestatole da Ilio Barontini, Velio Spano, Anton-Miro Ukmar e Bruno Rolka.

3) Perché non è stato restituito all'Etiopia l'obelisco di Axum, che si trova ancora a Roma, di fronte al palazzo della Fao.

Renato Bruno Imperiali, Roma

Ecco perché sarà necessario un governo mondiale

Caro Unità, mi balena alla mente una lista dei «problemi globali» che l'umanità dovrà affrontare in un futuro più o meno prossimo. Ecco: a) disarmo nucleare e convenzionale; b) fame in Africa; c) effetto serra; d) buco nell'ozono; e) foresta amazzonica; f) più in generale, protezione ambientale; g) sicurezza e/o smantellamento delle centrali nucleari; h) astronauti interstellari per quando il Sole, fra 5 miliardi di anni, diventerà una gigante rossa e ingolferà la Terra; i) arresto della crescita demografica (particolarmente in Cina); l) lotta alle malattie (ad es. Aids).

Il compagno Berlinguer parlava di «governo mondiale». È necessario per questi compiti.

Gianni Rigillo, Napoli

«Tendenze», una rivista «di riflessione culturale»

Egregio direttore, apprendiamo solo ora della pubblicazione, in data 4/8/91, sul giornale da lei diretto, dell'articolo: «Etiopia è scartata l'emergenza». I terroristi starebbero per colpire a firma D. A. che cita la rivista Tendenze, mettendola in relazione ad ambienti di estrema sinistra e di estrema destra ed al terrorismo basco.

Vogliamo precisare che la rivista non ha alcuna relazione con gli ambienti dell'eversione di estrema destra e di estrema sinistra, né con il terrorismo basco, ma è una rivista di riflessione culturale stlegata da schemi e metodologie propri di tali ambienti. L'attenzione della rivista si è rivolta tra l'altro anche alle minoranze etniche, linguistiche e culturali, come i baschi e i nord-irlandesi, e verso il principio di autodeterminazione dei popoli.

Lettera firmata per la redazione di Tendenze Ravenna

Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra



Assemblea nazionale con Livio Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409